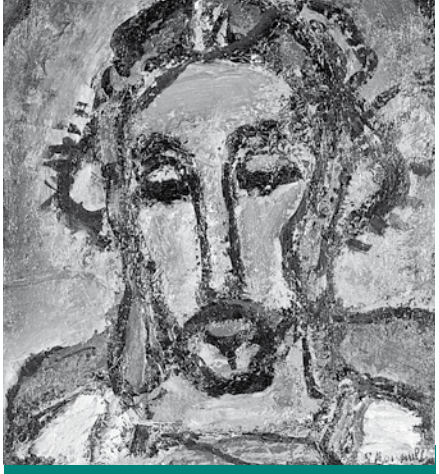


> IO NON MI VERGOGNO DEL VANGELO
>
> LUIGI ACCATTOLI

Dialoghetto con Sequeri

Sull'isteria delle dispute clericali

Il «mondo brucia, la missione è in stallo, noi siamo impegnati a regolare i conti interni agli apparati del cristianesimo»: parole sante di don Pierangelo Sequeri che ho letto su *Avvenire* lo scorso Giovedì santo, in un editoriale dal titolo «L'amicizia disarmante», e che, da allora, mi hanno impegnato in una fitta interrogazione con me stesso e con chi mi è intorno su quali siano oggi le inverosimili contese che tengono impegnati i cristiani, come già i Dodici, «su chi sia il più grande, il più vero, il più perfetto». Così si esprime Sequeri in quel testo (cf. anche in *questo numero* a p. 537).

Ho un anno più di Pierangelo, ovvero siamo tutti e due vecchiotti e forse essere nati quando c'era ancora la guerra e aver avuto vent'anni quando partiva il Vaticano II ci fa allergici alle interminabili dispute sulle radici cristiane dell'Europa e sui valori non negoziabili, sul *vetus ordo* e sul diaconato femminile, sulle «inaccettabili novità» introdotte da papa Francesco come già sulle accuse di eresia rivolte ai documenti conciliari.

Su chi comandi nella «Chiesa sinodale». Sul «ruolo imprescindibile» del celibato dei preti e sul motto bergogliano «chi sono io per giudicare».

La Chiesa non si fa solo con quelli che vengono in chiesa

Già nel gennaio di quest'anno, a conclusione del giubileo della speranza, don Pierangelo aveva espresso «con ruvida franchezza» la «speranza di veder cessare l'isteria litigiosa di dispute ecclesiastiche che francamente mortificano lo Spirito: per la qualità degli argomenti e l'autoreferenzialità delle dialettiche». I temi veramente cruciali per la riapertura della Chiesa e della storia – argomentava Sequeri – «vengono così risucchiati in una futile battaglia che incrementa la disaffezione del credente normale per le passioni liete della comunità e della missione».

E quali potrebbero essere le passioni liete che dovremmo coltivare oggi noi cristiani tentati dal disimpegno? Intanto reagire decisamente alla tentazione più che mai diabolica delle divisioni irresponsabili, stante il bisogno vitale di unità che ha oggi la famiglia umana e che hanno le Chiese. Una reazione – ha scritto Sequeri commentando con giusto entusiasmo, a fine novembre dello scorso anno, l'invito rivolto da papa Leone a tutti i cristiani a ritrovarsi a Gerusalemme nel 2033 – che «dovrà far semplicemente scomparire molte delle parole con le quali le parti di un cristianesimo diviso hanno imparato a significare disprezzo, risentimento, persino odio, fra i cristiani stessi».

Se un papa rivolge quell'invito, come fai ad attardarti su diatribe *ad intra?* «La natura vistosamente *interna* delle dispute che attualmente impegnano – a torto o a ragione – la riflessione ecclesiastica, anche quando tratta della sua apertura verso *l'esterno,* è quasi plateale. In questo fervore ecclesiastico – e nella collaterale nevrosi ecclesiogena, diciamo così – quale riforma e quale uscita diventa immaginabile in linea con il Vangelo di Gesù?». Così scriveva Sequeri già nel febbraio 2024.

Il punto dolente per il mio amico teologo è sempre quello: i cristiani che guardano a se stessi invece di guardare all'umanità alla quale sono stati mandati: «La Chiesa di Gesù non si fa solo con quelli che *vengono in chiesa.* Quando si fa soltanto con quelli, la Chiesa perde slancio, smarrisce la missione, diventa autoreferenziale, si corrompe, persino». Così aveva scritto nell'aprile del 2025, commentando la riabilitazione della sinodalità promossa da papa Francesco.

Sequeri va ascoltato. Il vasto impianto della sua *Opera omnia* che viene pubblicata da Vita e pensiero non ha paragoni tra i teologi italiani. Ricorda piuttosto quella del suo grande maestro von Balthasar: a maggio 2026 ne erano usciti 10 volumi sui 13 in programma. Ma egli non è solo un teologo: è un fine umanista e anche un musicista. Incoraggia a credere con la parola e due volte con il canto.

Fiamma viva della mia speranza

L'ha fatto in maniera magistrale con il testo dell'inno del giubileo 2025, *Fiamma viva della mia speranza.* Ma l'aveva fatto generosamente nei decenni con i tanti canti che siamo abituati ad ascoltare in chiesa e che sono rintracciabili – per esempio – nelle raccolte *Tu sei la mia vita*, *E sono solo un uomo*, *Io vedo la tua luce.*

Quest'uomo merita dunque un fiducioso ascolto quando segnala con insistenza rischi e precipizi. Seguendolo io con assiduità nelle sue uscite giornalistiche su *Avvenire*, posso garantire che mai aveva dato con tanta insistenza un segnale di pericolo come l'ha fatto negli ultimi tempi a riguardo delle innumerevoli diatribe su chi – tra noi meschini – debba sedere alla destra e chi alla sinistra del Maestro che un giorno insegnò a tutti a lavare i piedi.

[*I testi di Sequeri citati nell'articolo sono apparsi tutti su* Avvenire *alle date 2 aprile 2026, 5 gennaio 2026, 2 dicembre 2025, 5 febbraio 2024, 28 aprile 2025*]

www.luigiaccattoli.it